



UNA LEGGE A DIFESA DEL MADE IN ITALY

Ultimo (dal nostro arrivo) - La difesa del made in Italy val bene una firma. Si può certamente dire così, parafrasando una frase ben più celebre, per parlare dell'iniziativa lanciata ieri da Urbino, a favore dei manufatti tipici italiani e alla protezione della loro originalità. Parliamo di tutelare la filiera produttiva, il prestigio che essa porta con sé e, ovviamente, i posti di lavoro che finora è riuscita a garantire. Protagonista di questa battaglia, è tutt'altro che un colosso culturale, è quel comitato per il made in Italy che, fondato a Firenze nel 2004, ora può contare su oltre 600 membri tra associazioni e piccole e medie imprese, rappresentative di diversi settori come quello della meccanica, il comparto moda, del mobilio e dell'arredobagno.



Al via la raccolta di firme a sostegno di una norma per la tutela delle nostre produzioni tipiche e la creazione di un marchio riconoscibile dai consumatori. L'iniziativa è promossa da un comitato che conta su oltre 600 membri tra associazioni e Pmi

Il fatto è che in Parlamento si è finora sempre votato a cresta su questi temi, puntando anche sulla partecipazione attiva delle giovani generazioni. Il made in Italy corre più di un pericolo. Da un lato, l'ingrosso minaccia sul mercato di alcune realtà anche dinamiche, vedi Cina, India ed altri, ha in un certo senso cambiato "il pattern" dei bisogni europei e mondiali, spostando produzioni e con esse anche assetti industriali che si sono andati consolidando negli anni. Dall'altro, proprio per questo motivo, il consumatore appesantisce la fronte nell'accezione delle garanzie e favorisce la tradizione e della tradizione della qualità che caratterizza il made in Italy ha ben rappresentata e rappresentata. Si resta competitivi, quindi, se si riesce a produrre meglio, ma anche se si difende, in tutte le sedi, il proprio prodotto. Si fa questo anche attraverso la sua riconoscibilità. Il comitato ha voluto, ad affiancarlo in questa iniziativa, diversi realtà accademiche in grado di definire gli strumenti giuridici più

adatti a questo scopo. Si tratta di un passaggio culturale importante, un passo tra generazioni e discipline, perché la cultura del saper fare italiano viene su quella della contrattazione, del dialogo e della concorrenza etica. Il lavoro è quello che troppo spesso fanno presa sulle giovani generazioni. Il comitato, con la sua iniziativa, non chiede una mora all'idea dell'esistente, come seppure intenzionalmente che definiscono un tasso del 100%, rispetto al riferimento del singolo prodotto all'Italia. La partita, piuttosto, si gioca su un altro campo, quello dei singoli settori. I promotori della raccolta di firme chiedono che la legge tenga conto delle peculiarità delle diverse realtà del manifatturiero, con livelli diversi di fatturato perché un prodotto possa far parte della galassia del made in Italy. Per il presidente del comitato Maurizio Bossi: "Il grande valore del manufatto in Italia permette di giustificare un valore aggiunto su ogni singolo prodotto. Deve andare a favore delle tante aziende produttrici, siano esse di piccole o medie dimensioni. Questo valore può essere quantificato in un 30% del prezzo e permetterebbe a tutte il mantenimento di poter sopravvivere anche a quote fuori dell'11%, giocando i prezzi del made in Italy vero".

La "gestazione" di un provvedimento legislativo a difesa della filiera del made in Italy ha visto diversi momenti. Alcuni lo gestolano, il comitato ha collaborato con la N. C. Commissione della Camera per la stampa della prima legge in materia proposta Lalli del 18 luglio 2008, un'iniziativa non tradotta in legge. Attualmente, l'Unione europea è in dirittura d'arrivo verso la normativa sulla tracciabilità dei prodotti extra europei, ma tarda ancora su un provvedimento analogo per i prodotti europei, a causa della resistenza di alcuni paesi, soprattutto quelli del nord, la cui industria manifatturiera nelle rispettive economie include ormai per il 20-30%, mentre in Italia è del 90-93%. L'economia italiana tutta, quindi, risulterebbe penalmente esposta dalle conseguenze di un mancato intervento in termini di tutela anche guardata dalla produzione. Il nodo centrale della legge che il comitato per il made in Italy sostiene è rappresentato da un'impostazione tipicamente anglosassone, dove sono incluse anche le parti private del concorrente in materia onerosa e sostitutiva con intenzioni dai 3 ai 6 anni per gli amministratori di società che hanno dichiarato il falso sull'origine manifatturiera dei prodotti. La parte sanzionatoria vuole coprire i vuoti creati da una

giurisprudenza spesso contraddittoria e da norme finora solo parziali per quanto riguarda questi temi. La domanda riguarda anche e soprattutto la parzialità e il ritardo con cui la Democrazia italiana e non, si muovono per difendere da nuove speculazioni e aggressive, quelle che sono produzioni tradizionali. Si tratta di vincere l'antica sfida possibile, quella sulla qualità.

Il nuovo del manifatturiero
Quanto "fondo" il made in Italy in termini quantitativi? Numeri alla mano, il manifatturiero italiano rappresenta per circa il 75% di quello europeo, con il solo settore moda che vale 17 miliardi di euro l'anno. "Viaggiorando" all'interno di una galassia fatta da disegni e prototipi, il 95% delle nostre aziende. La cifra arriva a 100 miliardi complessivi considerando tutte le 4 A del made in Italy (abbigliamento, arredo, alimentare e automobilistico). Ci sono 500 mila attività presenti all'interno del manifatturiero italiano, ma secondo gli organizzatori "in questo settore resta un problema di sviluppo finanziario che coinvolge il sistema e lo condizionano impedendo qualsiasi cambiamento". Lo stesso comitato per la difesa del made in Italy ha suggerito interventi di realtà produttiva per la rappresentanza di 150 mila addetti. Un secondo obiettivo che rischia di essere vanificato dalla condizione generale delle imprese. Una ricolonizzazione nostra mercati importanti (7% su marzo 2008). Diamo queste cifre in senso oggettivo di posti di lavoro persi. Tutto grazie che non vuole attardarsi alle logiche della competizione globale, ma che chiede di instaurare la sua situazione globale chiara e trasparente.

Giuseppe Gagliano

L'Avv. Legittimo